

ANNO VIII MARZO 2010

RdB PI INPS TARANTO

NOTIZIE DI RILIEVO

- **DONNE - PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**
- **TESTIMONIANZE:
DONNE E LAVORO
PREARIO**
- **LA SVOLTA.
LE DONNE CONTRO
L'ILVA.**

Sommario:

OLTRE LA MIMOSA

- **25 Novembre**
- **I semi della Vita**

SIPARIETTO

INEFFABILE RENATO

8 marzo 2010 - "Oltre la mimosa"



Maria Pia Putignano — Turbinii

Speciale Festa della Donna

8 marzo 2010
ASSEMBLEA CITTADINA
"Oltre la mimosa"

Ore 10,00
BIBLIOTECA COMUNALE
Piazzale Dante - Bestat TARANTO

8 marzo 2010 "Oltre la mimosa"



Programma

Introduzione: società - costume - cultura

Giovanna Fasano
RdB Pubblico Impiego Taranto

Pubblica Amministrazione- Welfare-Pensioni

Daniela Mencarelli
Direzione Nazionale RdB Pubblico
Impiego

Precariato - Integrazione

Carmela Bonvino
Responsabile settore precari RdB

La svolta. Le Donne contro l'Ilva

Valentina D'Amico
Giornalista

L'8 marzo, per la festa della donna, siamo invasi da un mare di mimose, da parte di mariti, colleghi e amici.

Un omaggio floreale è certamente un gesto gentile sempre gradito, ma se può bastare ed essere sufficiente per festeggiare un compleanno, un onomastico, o un diploma, nel caso dell' 8 marzo, occorre qualcosa in più.

Occorre andare "oltre la mimosa" in senso metaforico, perché nonostante l'evoluzione e la modernità tecnico-scientifica della nostra società, esistono ancora le **discriminazioni di genere e di razza**, esistono ancora violenza e sopraffazione sulla donna, e non solo nei paesi in via di sviluppo, ma in modo trasversale a tutte le latitudini e in tutte le classi sociali.

Occorre andare "oltre la mimosa" per ottenere **pari opportunità di DIGNITA', RISPETTO, CRESCITA** intellettuale e professionale; oltre la mimosa c'è la lotta contro la violenza, c'è l'impegno nel lavoro e nel sociale. Proprio perché ritengo fondamentale il contributo della donna, credo che occorra valorizzarlo e l'8 marzo è uno spazio da utilizzare per un'analisi a tutto campo, per un confronto sui temi che ci coinvolgono, anche se come attrici non protagoniste, ma comunque degne quanto meno di una nomination per un Oscar!

Le donne non parlano più solo di cucina e di pannolini, le donne sono sempre più preparate e attente, anche se devono faticare doppiamente, rispetto agli uomini per ottenere il dovuto riconoscimento.

L'Assemblea cittadina organizzata presso la biblioteca comunale ha proprio lo scopo di argomentare, con il valore aggiunto della nostra specifica sensibilità, sulle problematiche che viviamo in questo momento storico, dal welfare all'ambiente, dalla politica all'economia, senza palizzate e senza ghetizzarci, giacché dobbiamo per prime riscoprire il valore della **SOLIDARIETA'** della **TOLLERANZA** della **LIBERTA'**, per ideare e realizzare un programma di società veramente democratica., progredita e civile, che possa debellare la precarietà e le barriere di genere, di razza e di religione, per un utilizzo equilibrato delle risorse naturali nel rispetto dell'ambiente.

Sono tanti gli argomenti che sono stati programmati per questa giornata veramente speciale, realizzata grazie alla partecipazione, alla cortese e preziosa disponibilità di **Daniela Mencarelli**, coordinatrice nazionale delle Rappresentanze di Base Pubblico Impiego, di **Carmela Bonvino** responsabile nazionale del settore precari, e con l'eccezionale contributo della giornalista **Valentina D'Amico**.

Un ringraziamento in particolare a tutti coloro che con la loro presenza e la loro pazienza, hanno voluto condividere questa manifestazione. Un grazie alle amiche lavoratrici precarie che hanno offerto la loro testimonianza.

"In Italia lavora meno di una donna su due. A parità di qualifica e incarico, una donna è pagata un quinto di meno di un collega uomo. Il 20 per cento delle donne lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio. Nei nidi pubblici c'è posto solo per l'8 per cento dei bambini. Le donne in Italia hanno 1 ora e 20 minuti di tempo libero al giorno in meno degli uomini. Nei consigli di amministrazione delle aziende italiane la percentuale di donne non raggiunge il 2 per cento. Sono 2 in tutta Italia le donne preside di facoltà universitarie. Nessuna donna è amministratore delegato di una banca. Dunque, i casi sono due: o le donne in Italia sono sceme oppure c'è qualcosa che non va." A questo proposito viene segnalata la costituzione dell'organismo **"PARI E DISPARE"** che dovrebbe vigilare in proposito sull'etica dei vari ENTI.

Sono tanti gli argomenti collegati all'8 marzo, molti sono già noti e non è il caso di ripercorrerne tutta la storia che dovrebbe partire non già da EVA,



Cos'è la violenza sulle donne,
se non la misera impotenza di un uomo...

alla pari è più bello

a.d'a

ma dalla mitica Lilith, la prima donna di Adamo, ribelle perché non volle sottomettersi all'uomo e che fu cacciata dall'Eden e quindi demonizzata dalla mitologia. Passando dalla mitologia alla Storia, sappiamo che sono state tante le donne bruciate vive perché ritenute streghe, probabilmente proprio perché l'uomo ha sempre temuto l'intelligenza e il desiderio di indipendenza della donna, verso la quale purtroppo non cessa la **violenza fisica e morale**. **L'ONU ha proclamato il 25 novembre come giornata internazionale per sensibilizzare governi e opinione pubblica per l'eliminazione della violenza contro la donna**

Un tragico esempio ci viene sempre dalla Storia, ed è quello della grande matematica **IPAZIA**, vissuta ad Alessandria d'Egitto fra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Secondo testimonianze dell'epoca, Ipazia sorpresa nel suo ritorno in casa sarebbe stata tirata giù dal carro, trascinata fino alla chiesa e uccisa da monaci con dei cocci. Dopo che l'ebbero fatta a pezzi, cancellarono ogni traccia bruciando i suoi resti. Ancora oggi qualcuno teme quella storia, perché il film che è stato realizzato sulla vicenda, in Italia non è mai uscito.

Merita un cenno la scienziata indiana **Vandana Shiva**, di cui si riporta un interessante articolo dell'Espresso, che raccomanda un'Agricoltura saggia e intelligente, che potrebbe contribuire a risolvere il problema della fame nel mondo.

Proprio per sottolineare questo desiderio di rinnovamento e di naturale vitalità di cui, come donne, siamo naturali portatrici, è stato preparato un omaggio un po' particolare, perché a chiusura dell'assemblea le donne presenti riceveranno una confezione con qualche seme di mimosa, a ricordo di questa giornata e dei propositi di rinascita sociale per tutte le donne che auguriamo possano felicemente concretizzarsi, finalmente in armonia tra tutti, principalmente protesi verso i valori del **RISPETTO** e della **GIUSTIZIA**, perché non c'è **PACE** senza **GIUSTIZIA**, e non ci può essere **GIUSTIZIA** senza **RISPETTO** per l'integrità **FISICA, MORALE e INTELLETTUALE**.

Giovanna Fasano (RdB PI INPS Taranto)

“Il movimento di questo secolo sarà di persone che diventano coltivatori di terre. È un cambio di paradigma. La rivoluzione industriale è basata sui combustibili fossili e la mascolinizzazione delle menti. La prossima sarà basata sulla consapevolezza della terra madre e sul lavoro per ringiovanire la terra, legato alle capacità delle donne”.
Vandana Shiva.

25 NOVEMBRE

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Tramite la risoluzione numero 54/134 del **17 dicembre 1999**, **l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha designato il 25 novembre come la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne** e ha invitato i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG ad organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica in quel giorno.

L'Assemblea Generale dell'ONU ha ufficializzato una data che fu scelta da un gruppo di donne attiviste, riunitesi nell'Incontro Femminista Latinoamericano e dei Caraibi, tenutosi a Bogotá (Colombia) nel 1981. Questa data fu scelta in ricordo del brutale assassinio del 1960 delle tre sorelle Mirabal, considerate esempio di donne rivoluzionarie per l'impegno con cui tentarono di con-

trastare il regime di Rafael Leónidas Trujillo (1930-1961), il dittatore che tenne la Repubblica Dominicana nell'arretratezza e nel caos per oltre 30 anni.

Il 25 Novembre 1960 le sorelle Mirabal, mentre si recavano a far visita ai loro mariti in prigione, furono bloccate sulla strada da agenti del Servizio Militare di Intelligenza. Condotte in un luogo nascosto nelle vicinanze furono torturate, massacrate a colpi e strangolate, per poi essere gettate in un precipizio, a bordo della loro auto, per simulare un incidente. L'assassinio delle sorelle Mirabal è ricordato come uno dei più truci della storia dominicana.

In Italia solo dal 2005 diversi Centri antiviolenza e Case delle donne hanno iniziato a celebrare questa giornata. Ma negli

ultimi anni anche istituzioni e vari enti come Amnesty International ricordano questa giornata attraverso iniziative politiche e culturali. **Nel 2007 150 mila donne hanno manifestato a Roma "Contro la violenza sulle donne", senza alcun patrocinio politico.** È stata la prima manifestazione su questo argomento che ha avuto un impatto mediatico e che ha riscosso successo. Uno degli slogan diceva **"Lo stupratore non bussa, ha le chiavi di casa"**. it.wikipedia.org



La fame si combatte con le colture locali e la biodiversità. Non con la Fao. Colloquio con Vandana Shiva



La rivoluzione in un seme. Combattuta dalle donne. Semi di fagioli moth e di miglio perlato, di ceci neri e di sesamo, migliaia di semi con un patrimonio genetico autoctono, legato a un territorio, a un sistema di coltivazione, a una cultura alimentare. Chi l'avrebbe detto che su questo potesse nascere un movimento, così forte da travalicare confini remoti, villaggi sperduti, raccontare della vitalità e della forza di resistenza di una fetta di umanità sperduta nel Bengala o nell'Himalaya, viaggiare con l'energia dello spirito e non con la forza delle lobby, imporsi come modello economico e ambientale. Buono ovunque ci siano semi da proteggere e donne per coltivarli. **Questo miracolo è il risultato di trent'anni di lavoro e dell'energia di quella straordinaria scienziata e attivista che si chiama Vandana Shiva.**

Dal 1987 ha fondato un movimento, Navdanya, parola che significa nove semi, o nove raccolti, cioè un sistema di agricoltura basato sull'antica sapienza di mischiare le colture, cosa che le rende più resistenti alla siccità e alle gelate, e più produttive. E lo sostiene come unica alternativa al sistema della monocoltura - tutto frumento, alle gelate, e più produttive. E lo sostiene come unica alternativa al sistema della monocoltura - tutto frumento,

Nel suo ultimo libro, 'Ritorno alla terra', Shiva calcola la differenza di resa economica tra l'agricoltura della biodiversità e la monocoltura: un campo Navdanya produce 6 mila chili per ogni ettaro tra miglio, mais, fagioli e altre sei piante con un valore della produzione di 106 mila rupie; una monocoltura di miglio produrrebbe la metà in quantità e 36 mila rupie in valore.

È chiaro che in ballo c'è la questione del secolo: la fame. Anzi, siamo proprio su quel crinale che divide l'umanità tra la sua sopravvivenza e il suo declino. E agli albori della rivoluzione che imposterà questo secolo: quella del ritorno alla terra madre e alla perizia femminile. Intercettata al Primo International Forum on food e nutrition della Barilla, sari verde e anelli d'argento sulle mobilissime mani, non risparmia frecciate ai rappresentanti di Fao e scienza della nutrizione: "Se continuiamo a guardare il problema da lontano, la soluzione non si troverà mai. La Fao ragiona sulle commodities, e quindi parla solo di otto alimenti quotati nelle Borse mondiali. Ma il cibo viene dalla terra, non dalle Borse. E l'umanità si alimenta di 8.500 specie. Per combattere la malnutrizione dei bambini le donne sanno fare meglio degli esperti: in Nigeria o in India sul 2 per cento del terreno producono il 50 dei prodotti per sfamarsi".

Questo vuol dire che la situazione è migliore di come la rappresentano gli organismi internazionali?

"Potrebbe essere molto meglio: i piccoli agricoltori potrebbero aumentare di cinque volte il loro prodotto e di dieci il loro reddito".

Chi lo impedisce?

"Le multinazionali, come Monsanto e Cargill. Dove sono entrate, i produttori si sono indebitati per acquistare i loro prodotti chimici, e le sementi brevettate. Molti sono costretti a lasciare la terra, ed è aumentato il numero dei suicidi tra i piccoli agricoltori che non reggono il sistema: in India 200 mila in dieci anni".

Ma le multinazionali non hanno anche un ruolo positivo?

"Direi di no: sono loro che stanno provocando la fame nel mondo, mentre parlano di volerla eliminare. Se dovessero scomparire domani, potremmo sbarazzarci dell'80 per cento dei problemi dell'alimentazione. L'anno scorso, al picco della fame, i profitti di queste società sono raddoppiati: mentre la gente muore, loro guadagnano".

La spinta dal basso può bastare a cambiare le cose?

"Noi partiamo dallo spirito di Gandhi: non dovete aspettare che cambi il sistema, dovete essere voi il cambiamento che aspettate. Il 40 per cento del problema della fame può essere risolto: con il biologico, con la vendita diretta degli agricoltori. La democrazia non è aspettare i governi: è la tua azione che costruisce la forza per cambiare le politiche".

L'Occidente ha un'altra struttura economica, difficile coinvolgerlo sulle stesse parole d'ordine.

"È vero. Ma anche l'Occidente dovrebbe cominciare a preoccuparsi: ha costruito il suo sviluppo e le sue infrastrutture sulla base del petrolio. Oggi noi sappiamo due cose: che il picco del petrolio è stato raggiunto, e che quindi l'uso del petrolio sta rendendo instabile il vostro mondo. Un'altra instabilità nasce dal clima con la siccità o le inondazioni. Ed ecco che torniamo alla chance offerta dalla piccola agricoltura basata sui sistemi biologici. Insisto: se i piccoli agricoltori vengono spazzati via dall'agricoltura industriale, sarà un disastro doppio: alimentare e politico. Dobbiamo proteggere la sopravvivenza degli agricoltori del Sud del mondo".

I giovani sono dalla sua parte?

"Sì: capiscono cosa fare e vogliono essere parte della soluzione. Il mio sogno è che il 50 per cento degli abitanti del pianeta abbiano il proprio orto, siano nel sistema agricolo creativo. Oggi il sistema è distruttivo: usa dieci volte più acqua del necessario, dieci volte più energia, creando l'effetto serra e gli sprechi alimentari. Sullo stesso terreno, con il sistema della biodiversità, potremmo avere una quantità di cibo dieci volte superiore a un costo cento volte inferiore. Solo che Monsanto dovrà rinunciare ai suoi profitti".

La globalizzazione ha fatto anche qualcosa di buono, non le pare?

"Abbiamo a che fare con due tipi di economia. Quella delle mega-multinazionali, che è regolata dal Wto, e che fa crescere società come la Monsanto, che fa profitti sulla proprietà intellettuale delle sementi, o sulla Cargill, che prende le sovvenzioni dai paesi Ocse e scarica sul Terzo mondo i prodotti sovvenzionati. Poi c'è un altro frutto della globalizzazione, che è quello dei movimenti che hanno stoppato Seattle, che hanno manifestato al vertice Fao, che hanno proposto a Copenhagen soluzioni reali. Abbiamo bisogno della globalizzazione della solidarietà e non della globalizzazione dei prodotti e dei consumi; della globalizzazione delle persone e non delle aziende".

Lo slancio dei movimenti appare in realtà un po' appannato...

"In realtà ci sono tanti movimenti attivissimi. La mia preoccupazione per il futuro è che i governi facciano sempre più ricorso alla forza per schiacciare le proteste. In India, per esempio, le risorse migliori si trovano nelle aree tribali, e il governo ha inviato lì 35 mila soldati nell'operazione chiamata 'Green hunt' per attaccare le comunità di queste zone chiamandoli maoisti. Ma è solo una scusa. Sono piccoli agricoltori che terranno duro per non farsi portare via l'unica cosa che hanno, la loro terra".

Non le sembra sproporzionato il rapporto fra il suo movimento e le grandi multinazionali americane?

"La mentalità occidentale pensa in linea retta, e solo se vede il precipizio cambia il percorso. Quella indiana pensa in termini di cicli del tempo, dalla fine di un'era all'inizio di una nuova era. Andiamo alla catastrofe totale? Poi si continuerà. Occorre pensare con energia positiva alle catastrofi: noi non possiamo controllare tutta la realtà. Le cose sono in evoluzione e non sappiamo quali nuove convergenze potremo creare, quali nuove soluzioni trovare. La Monsanto è più forte di noi? Fin quando gli agricoltori lotteranno per la loro libertà, non c'è modo per la Monsanto di avere la meglio: come dice una poesia palestinese, 'puoi bombardare, uccidere, distruggere ogni albero, uccello, insetto, ma finché ho un seme non ho timore!'"

Crede che questo sia il secolo della rivoluzione agricola?

"Sì: il movimento di questo secolo sarà di persone che diventano coltivatori di terre. È un cambio di paradigma. La rivoluzione industriale è basata sui combustibili fossili e la mascolinizzazione delle menti. La prossima sarà basata sulla consapevolezza della terra madre e sul lavoro per ringiovanire la terra, legato alle capacità delle donne".

Donne e Pubblica Amministrazione

All'interno della Pubblica Amministrazione la percentuale delle donne con contratto a tempo indeterminato è pari al **55-60%**. Nonostante l'aumento progressivo della presenza femminile in tutti i comparti della Pubblica Amministrazione, resta tuttavia ancora molto bassa la presenza femminile nelle posizioni apicali o di vertice. Tutti i dati che possono essere dedotti dalle fonti ufficiali dimostrano che le donne sono concentrate nei livelli e nelle qualifiche medio basse ed in mansioni considerate tipicamente femminili.

Questo dato non vuole assolutamente aprire una discussione sull'utilità o meno delle quote rosa che, per inciso, non ci sembra la strada utile alla soluzione del problema, ma piuttosto per soffermare l'attenzione sulle cause che portano a questa evidente disparità di trattamento tra uomini e donne in un settore, quello pubblico, dove dovrebbe essere più facile garantire pari opportunità a tutti i lavoratori, indipendentemente dal sesso.

Eppure le cose stanno diversamente ed appare in tutta evidenza che laddove le progressioni di carriera avvengono per concorsi, le donne riescono a stare al passo con gli uomini, ma laddove sono altri i meccanismi che intervengono ed è necessario fare una scelta, gli uomini preferiscono scegliere gli uomini, non solo per gli ingressi ma anche per le carriere.

Se questo è quello che abbiamo di fronte oggi è facile immaginare cosa accadrà domani, con l'introduzione a regime dei contenuti del decreto legislativo 150, quello che viene comunemente chiamato il **decreto Brunetta**.

Il decreto Brunetta, può essere definito una vera e propria controriforma della Pubblica Amministrazione,

che trasformerà in breve tempo la gestione della cosa pubblica nel nostro Paese. Se lo scopo apparente, quello dichiarato, quello che viene propagandato per acquisire consenso, dopo aver spinto l'opinione pubblica verso una sorta di caccia all'untore del dipendente pubblico, è quello di creare maggiore efficienza ed efficacia del settore pubblico, lo scopo reale è un altro. In linea con la politica perseguita indifferentemente dai vari governi che si sono succeduti negli anni, il decreto prepara la strada, attraverso l'attacco ai lavoratori pubblici, ad un pesantissimo ed ulteriore **attacco alla pubblica amministrazione e quindi alla gestione della cosa pubblica, allo stato sociale**.

Blocco delle assunzioni, tagli agli organici, licenziamento di migliaia di precari, le riforme della scuola e dell'Università, la legge 133/2008... dimostrano in maniera inequivocabile la volontà di attaccare i dipendenti pubblici per sopprimere funzioni pubbliche, per privatizzarle.

Ma l'attacco ai lavoratori pubblici non avrà le stesse ripercussioni indifferentemente sugli uomini e sulle donne. Le donne saranno inevitabilmente quelle più colpite. Prendiamo ad esempio la questione delle **tre fasce di merito** e guardiamola sotto un'angolazione al femminile.

Il decreto prevede una graduatoria in ogni pubblica amministrazione basata sulla meritocrazia: al di là degli scarsi margini di aggiustamento che sono lasciati alla contrattazione decentrata i lavoratori pubblici verranno divisi in tre fasce: la prima quella alta dove dovrà essere collocato il 25% del personale al quale corrisponderà il 50% del salario accessorio, la seconda quella media, dove sarà collocato il 50% del personale a cui verrà corrisposto l'altro

50% del salario accessorio e la terza quella bassa dove sarà collocato il restante 25% del personale al quale non verrà corrisposto salario accessorio.

Sulla base di quali criteri verranno valutati i dipendenti pubblici? Sulla base del raggiungimento di obiettivi anche individuali, ma anche sulla base della **qualità del contributo dato al raggiungimento degli obiettivi di struttura, delle competenze dimostrate e ai comportamenti professionali ed organizzativi**. E' evidente che sono tutti concetti non oggettivi e pertanto un ampio margine di discrezionalità verrà lasciato ai dirigenti che avranno la responsabilità di redigere le graduatorie.

La collocazione in una fascia piuttosto che in un'altra avrà pesanti ripercussioni non solo sul salario ma anche sulla carriera, visto che la possibilità di fare passaggi economici, ma anche progressioni giuridiche è direttamente collegata alla presenza nella prima fascia.

Se, tornando all'inizio del nostro discorso, è dimostrato che laddove interviene la discrezionalità le donne sono penalizzate perché si ritiene che gli uomini siano più affidabili, più presenti, dimostrino più flessibilità, più disponibilità negli orari e negli spostamenti, se è dimostrato che a parità di livello nel nostro Paese lo **stipendio di una donna è mediamente inferiore del 15%-20%** rispetto a quello di un uomo, cosa succederà quando la dirigenza avrà il pieno potere di decidere su salario, carriera e anche licenziamento dei singoli lavoratori?

E' certo quindi che se il decreto Brunetta avrà pesantissime ripercussioni sulla vita lavorativa dei dipendenti pubblici, le donne saranno quelle che pagheranno il prezzo più alto. Saranno quelle che ancora una volta dovranno

pagare all'interno dei posti di lavoro il prezzo del doppio ruolo, che impedisce loro di avere quella affidabilità richiesta dalla competizione che precede l'espulsione dal lavoro.

Dovranno pagare loro paradossalmente ancora una volta ed in maniera pesante la **quasi totale assenza di servizi sociali nel nostro Paese**, sempre più soggetti a tagli, attraverso le varie Finanziarie, i piani di rientro, le manovre correttive che continuano a saccheggiare le poche risorse ancora a disposizione per asili nido, scuole materne, servizi sociali per gli anziani e per i portatori di handicap, servizio sanitario.

Torna prepotentemente alla ribalta il tema della donna che deve rimanere a casa ad accudire bambini, anziani, disabili: anche su questo terreno si arretra pesantemente sul piano dei diritti conquistati da decenni di lotte. I dati parlano chiaro: **circa il 20%** delle donne nel nostro Paese lascia il lavoro **alla nascita di un figlio**, una percentuale altissima nella fascia di età tra i **35 e i 44 anni è costretta a ridursi l'orario di lavoro** per prendersi cura dei figli minori. **Le donne si fanno carico del 77%** del lavoro domestico e di cura.

Secondo dati Istat gli uomini hanno aumentato il tempo dedicato al lavoro familiare di ben **16 minuti in 14 anni!** Emerge chiaramente un quadro ancora connotato da una divisione di ruoli particolarmente rigida su cui affonda il coltello la politica governativa.

Del resto che l'attacco alle donne fosse il percorso tracciato dal Governo è stato chiaro, per rimanere in ambito pubblico, già dall'emanazione delle prime normative emanate da Brunetta che limitavano fortemente l'uso del **part-time o della legge 104**, strumenti minimi che consentivano però in parte di poter conciliare esigenze irrinunciabili.

E non solo: da quest'anno entra in vigore **l'aumento dell'età pensionabile per le donne che**

lavorano nella pubblica amministrazione. Bisogna avere 61 anni per accedere al pensionamento di vecchiaia sino ad arrivare ad avere 65 anni nel 2018, con l'aumento di un anno per ogni biennio. Questo innalzamento graduale è stato introdotto dopo una sentenza della Corte di Giustizia Europea che aveva intimato all'Italia di parificare i criteri pensionistici tra uomini e donne.

La presunta parità che si verrebbe a determinare attraverso l'elevazione a 65 anni delle pensioni di vecchiaia non è altro che una mistificazione inaccettabile.

Da circa 30 anni le lavoratrici italiane hanno la possibilità di prolungare la loro attività lavorativa sino al compimento del 65° anno di età. L'art. 4 della legge **903/77** infatti afferma che le donne, anche se in possesso del requisito per avere diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini. Una possibilità, una scelta quindi, che mirava a riconoscere il doppio lavoro che le donne quotidianamente svolgono. Un'opportunità positiva e non una discriminazione.

E allora **l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne si può leggere solo come la volontà del governo di scaricare i costi della crisi sui lavoratori ed in particolar modo sulle lavoratrici, mentre si condonano i grandi evasori fiscali e si regalano soldi alle imprese.**

Le disuguaglianze nel mondo del lavoro ci sono. L'aumento progressivo dell'occupazione femminile non è stato accompagnato da una necessaria redistribuzione dei tempi dedicati alla cura tra uomini e donne, né dal necessario sviluppo della rete dei servizi che anzi vengono come abbiamo detto più volte tagliati. Tagli che, se da un lato consentono di continuare a saccheggiare la pubblica amministrazione per affrontare la crisi, aprendo di fatto la porta alle

privatizzazione e quindi al profitto, dall'altro costringono le donne ad arretrare sul piano dei diritti, respingendole verso le mura domestiche.

Occorre trovare tutti gli strumenti per rimuovere le condizioni di disparità concretamente: non è più tempo di fermarsi a palliativi come l'orario flessibile, il rientro facilitato dopo la maternità o altri strumenti individuati nelle singole amministrazioni

Non è più tempo delle tante chiacchiere salottiere dei CPO: è necessaria la riqualificazione e l'espansione dello stato sociale e la ripresa di una stagione di lotte per la difesa dei diritti conquistati a fatica da noi e dalle generazioni che ci hanno preceduto.

In questo senso i semi di mimosa, scelti per le donne dell'assemblea cittadina di Taranto, invece dei fiori recisi, sono semi da piantare simbolicamente nei nostri giardini, e non possono che essere un augurio positivo, una volontà di ripiantare, riseminare, ricominciare sul terreno del protagonismo delle donne: sono sicura che saremo in tante a far fiorire a breve splendide mimose!

Daniela Mencarelli

Coordinamento Nazionale RdB



TESTIMONIANZE: DONNE e PRECARIATO

TESTIMONIANZE: DONNE e PRECARIATO

PRECARIETA'

La Precarietà è
Come una pelle
Cucita addosso
Un abito di cui
Non riesci a liberarti
Un'idea fissa
Che non ti lascia mai.

La Precarietà è
Uno stile di vita
Una mancanza continua
Una incompletezza
Che ti contraddistingue.

La Precarietà è
Ciò che non ti permette
Di scegliere
Non ti consente
Di progettare
Non ti lascia
Amare.

La Precarietà è
Una parte di te
Che non accetti
Ma con cui
Devi convivere.

La Precarietà è
Tutto ciò che
Non puoi fare
Tutto ciò che
Non puoi diventare
Tutto ciò che
Non puoi desiderare.

Patrizia Lunari



Gustav Klimt - L'ATTESA
particolare de "L'Albero della vita."

QUANDO LA VITA TI NEGA TUTTO

Quando la vita
ti nega tutto
Capisci che è
ancora più
essenziale
sognare.

Quando la vita
ti nega tutto
Ti aggrappi
a qualsiasi cosa
a qualsiasi persona
riesca ad ascoltarti.

Quando la vita
ti nega tutto
Tutto ti sembra
Nuovo
Tutto ti sembra
Un regalo.

Quando la vita
ti nega tutto
Non hai sempre
La forza di lottare
A volte vuoi solo
Lasciarti andare
E sperare.

Patrizia Lunari

“UNA VITA PRECARIA”

Sono una precaria nella scuola, sono una precaria nella vita, nella casa e negli affetti, sono una precaria.
Non so da dove iniziare a raccontare la mia storia.

La mia storia inizia tanti anni fa.

Ho sempre voluto fare l'insegnante, non so perché mi veniva naturale.

Mi gratificava aiutare gli altri a capire, mi piaceva vedere la luce nei loro occhi all'uscita dal tunnel dell'incomprensibile, la gioia che finalmente provavano per aver capito.

Così ho deciso di iscrivermi a Matematica (un corso di laurea molto difficile in cui c'è stato da tempo un crollo delle iscrizioni) che non ha mai offerto grandissime possibilità di lavoro a parte l'insegnamento (oggi neanche quello) e dopo diverse difficoltà mi sono laureata.

L'ho fatto perché ho sempre creduto in ciò che volevo fare; ma non ho fatto i conti con la realtà italiana ed in particolare quella del Sud, perché è da lì che vengo.

Non ho considerato che in Italia non si apprezza la meritocrazia, che spesso si usano titoli di qualsiasi tipo purché servano a porre distacco tra le persone anche se non corrispondono a reali competenze: non parlo di quelle tecniche (ovviamente fondamentali), ma di quelle psicologiche, di personalità, di quelle doti

altrettanto importanti senza le quali non esiste un buon insegnante.

Il fatto è che queste ultime non sono mai valutate e così capita di veder lavorare dei “colleghi” che, in moltissimi casi, non hanno dovuto raggiungere titoli oltre la laurea, spesso non specialistica, che scarseggiano, per non dire che sono assolutamente privi, della più elementare e niente affatto scontata preparazione psicologica, quella che ti permette di capire che succede, per esempio, ad un adolescente quando fa il suo ingresso nella scuola media di I grado.

Il risultato è una lotta tra allievi e docenti che non riescono ad immedesimarsi nel mondo dei ragazzi e che spesso, invece, li massacrano di compiti ripetitivi e dai calcoli lunghi e impegnativi pensando di aver fatto la cosa giusta.

Ne nasce una grande sfiducia, una grande incomprensione ed una richiesta di aiuto spesso inascoltata.

Nell’ottica di una scuola che funziona i compiti si fanno in classe unendo tutte le energie possibili con la supervisione di un esperto-docente, si lavora in gruppo per raggiungere obiettivi concreti, l’allievo è contento di andare a scuola perché è motivato ad apprendere.

Ma in Italia si spezza l’entusiasmo degli insegnanti appassionati come me e si perdono allievi: l’abbandono scolastico dovrebbe far riflettere chi fa leggi sulla scuola senza esserci mai entrato e vissuto da precario.

Che scuola è quella che ti obbliga a fare classi da 30 allievi, a tagliare sul personale qualificato e costringe i bambini al controllo totale e indisturbato del “maestro prevalente”? Chi può realmente essere in grado di assicurare competenze benessere ed equilibrio in una sola figura di docente? E’ un’ utopia pericolosa ed anacronistica.

Tuttavia anche nel biennio superiore l’abbandono scolastico è alto e la sfiducia verso la scuola cresce. Siamo in un Paese che non premia l’impegno di un docente né la sua preparazione, il cui tempo non è considerato, il cui aggiornamento non è valutato né incentivato, il cui stipendio (quando c’è e non è il mio caso) è veramente basso se paragonato ai compiti svolti ed al costo della vita.

Prendiamo una città come Roma dove fino a prima dei tagli della Gelmini si riusciva a lavorare nella scuola quattro o cinque mesi

all’anno: sono questi i tempi per chi è in III fascia d’istituto come me il che, ovviamente, implica arrangiarci prima, dopo e a volte durante (se ti sono assegnate poche ore).

(Il perché non sono riuscita ad abilitarmi è un’altra storia nella storia: non riuscire ad avere i giorni per concorso riservato e poi averli senza avere più il concorso riservato, non riuscire ad entrare nei pochissimi e “carissimi” posti SSIS poi abolita...)

I fitti in questa città sono carissimi, non ci sono limiti, né controlli: un vecchio bivani fuori città ad almeno 30 Km. costa non meno di 800 o 900 euro, ciò significa che una persona precaria, se può permetterselo, è costretta a vivere tutta la vita in coabitazione con estranei che a volte possono diventare il tuo incubo ed i tuoi peggiori nemici (per i motivi più diversi ed a me non è stato risparmiato neanche questo..).

Che altro dire?

Qualcuno potrebbe aggiungere: perché non hai cercato di fare altro?

Perché l’Italia non te lo permette, perché lavorativamente parlando già a trent’anni sei da buttar via se non hai l’esperienza e la formazione richiesta da chi ti seleziona, perché i corsi regionali sono specchietti per le allodole, perché i centri per l’impiego impiegano tutti ma non i laureati in quanto troppo specializzati...

Come sopravvivo? Con un altro lavoro precario e stagionale.

Faccio ripetizioni a domicilio: tutti i pomeriggi esco con la mia borsa e porto la Matematica e la Fisica a casa della gente, la più disparata e torno alla sera.

Sono la prof a domicilio, quella su cui contare per la preparazione ai compiti in classe (e per fortuna non solo quelli). Le persone sono gentili, mi salutano e si ricordano di me.

E siccome credo ancora in parte nel mio sogno studio ancora: questa volta ho cambiato la mia utenza indirizzando la mia attenzione ai più piccoli forse perché sono i più indifesi e perché credo che gli si debba offrire un futuro.

Credo che abbiano diritto ad un futuro che non sia incerto e precario come il mio, ma questo un governo che taglia sulla scuola per una manciata di euro se paragonata all’evasione fiscale non riesce a capirlo e non è difficile da comprendere: il futuro dei figli dei vari politici al governo è assicurato.



Patrizia Lunari

RIFLESSIONI INTERINALI

Preariato:

“condizione di quelle persone che vivono, involontariamente, in una situazione lavorativa che rileva, contemporaneamente, due fattori di insicurezza:

- *manca*za di continuità del rapporto di lavoro ed incertezza sul futuro,
- *manca*za di un reddito adeguato su cui poter contare per pianificare la propria vita presente e futura.”

Al di là della fredda definizione, si nascondono persone, che, con immani difficoltà, si scontrano periodicamente con la mannaia dell'incertezza sociale.

Il non pianificare il futuro, perché questo estremamente prossimo e talune volte fine a se stesso e soprattutto esclusivamente mirato al mantenimento dello status provvisorio, ti lascia insoddisfazione e poca voglia di fare.

Quindi, non tutelati da uno stato che replica:

“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro...”

Finalmente arriva il Dott. Biagi a far emergere il lavoro nero, il lavoro non documentato, il lavoro mal retribuito, ma allo stesso tempo ambito, perché per le nuove generazioni risulta essere l'unica ancora di salvezza a cui aggrapparsi.

Ognuno fa quello che può!

Facciamo parte dell'esercito degli esclusi e non di quello del “Mi manda Picone”... di quello del “no grazie, ha troppe competenze per...”.

Non abbiamo alle spalle “padri” che “contano” o passaportout che aprono porte importanti. E scusate il bisticcio di parole.

Dopo varie vicissitudini personali, e non per incompetenza o scarsa voglia di adeguarsi, siamo approdati in questa isola felice chiamata Inps.

Ricordo ancora il giorno della telefonata... un curriculum inviato come in tante occasioni, senza alcuna speranza di essere contattati, ma con la coscienza pulita di avere aderito ad una proposta lavorativa di cui non conoscevamo neanche il contenuto, perché l'agenzia di somministrazione non aveva evidenziato l'azienda utilizzatrice.

Allora l'incontro con i selezionatori, (dopo un'importante scrematura, che ha visto in competizione per la posizione richiesta, ben 900 candidati), nonché l'incontro con quelli che, di lì a breve, sarebbero diventati colleghi di lavoro o come dico io “di viaggio”, questo splendido viaggio che ha rega-

lato ad ognuno di noi una nuova dignità.

Provenendo da svariate realtà lavorative particolarmente ostiche, mi aspettavo altrettanta ostilità, ed invece no, magicamente gli abitanti di quest'isola si dimostrano amici, disponibili al confronto e soprattutto a riconoscerli lavoratore, perché, checché ne dicano, questa è la nomenclatura corretta. Anche se fosse per un solo giorno di lavoro, di lavoratori si tratta.

Ad oggi quasi un anno è passato, una mia collega lo ha ribattezzato il “compli-Inps”.

Ognuno di noi si sente un eletto, ogni giorno è un ringraziamento per questo magnifico “regalo”.

Vorremmo curare il “dono” della stabilità, non vorremmo mai più incorrere nel terribile cruccio, in cui incorre un qualsiasi precario che, dopo mesi di lavoro, si ritrova, nella migliore delle ipotesi, a rimettersi in discussione per l'ennesima volta, acquisire forzatamente nuove competenze e riadattarsi a nuove realtà.

E sì, signori miei, perché ricercare lavoro, è un vero e proprio lavoro.

A noi piace pensare che quest'avventura continui, che questa splendida realtà non si interrompa, perché per tanti di noi smettere di lavorare, vorrebbe dire smettere di costruire, ergo, di **VIVERE**.

Tiziana Ronsisvalle



AMBIENTE

"LA SVOLTA. LE DONNE CONTRO L'ILVA"



L'Ilva (ex Italsider) è la più grande acciaieria d'Europa che, insieme all'aumento annuale dei profitti, detiene il primato nazionale di morti sul lavoro (180 dalla prima apertura dei cancelli) e d'inquinamento dell'ambiente (il 92 % della diossina nazionale).

Il documentario **"La Svolta. Donne contro l'Ilva"** racconta la battaglia di cinque donne in particolare: **Francesca e Patrizia**, mogli di operai morti all'Ilva; **Vita**, mamma di un giovane operaio finito ammazzato sotto una gru nello stabilimento; **Margherita**, ex dipendente sottoposta a soprusi, mobbizzata, licenziata; **Anna**, finita sulla sedia a rotelle,

probabile conseguenza dell'inquinamento da diossina. In primo piano la loro storia umana, di lavoro, di sofferenza. La loro voglia e necessità di riscatto per sé e per gli altri: nelle aule dei tribunali, nelle manifestazioni di piazza, nelle denunce senza veli alle massime cariche dello Stato.

Attraverso le storie personali delle cinque donne, si ripercorrono decenni di sconvolgimenti socio-economici e ambientali di una città che forse oggi ha trovato il coraggio di reagire contro la fabbrica. Quella fabbrica che è amica se dà lavoro (30mila occupati fino agli anni 90, appena 13mila oggi), ma che è nemica perché disprezza l'uomo e mortifica l'ambiente.

LA REGISTA

VALENTINA D'AMICO, 1974, vive e lavora a Roma. Giornalista professionista, scrive per Il Sole 24 Ore e Il Fatto Quotidiano. Ha scritto su Repubblica di Bari e Nuovo Quotidiano di Puglia; ha lavorato come radio giornalista a Radio Popolare Salento emittente locale del Network della storica Radio Popolare di Milano per cui ha lavorato come corrispondente; è stata direttore responsabile de L'Impaziente, periodico salentino di inchiesta e controinformazione. Ha realizzato e prodotto la video inchiesta "Morire di banca" sulla difficoltà di accesso al credito bancario come causa principale del ricorso all'usura con testimonianze dirette delle vittime; un video sulle extraordinary rendition con la testimonianza di Ruhul Ahmed, cittadino britannico di origine pakistana, rinchiuso a Guantanamo; un documentario storico, con interviste ai reduci della seconda guerra mondiale e riprese d'archivio, per il comune di Presicce (Le) e distribuito nelle biblioteche della Provincia di Lecce.

(www.affaritaliani.it)

Ipotesi di sviluppo sostenibile

La presenza nella città di Taranto dell'ILVA e della raffineria del gruppo ENI, ha visto aumentare in modo spaventoso tra i cittadini, il numero di tumori e leucemie

Alla crisi ambientale si è sovrapposta la crisi del settore dell'acciaio e sempre più lavoratori precari e a tempo determinato sono entrati a lavorare in fabbrica, e **con la precarietà sono aumentati i casi di "morti bianche" ed è cresciuto un sostanziale allentamento sia dei controlli che dei programmi di formazione in materia di sicurezza sul lavoro.**

La Regione Puglia con l'approvazione della legge regionale n.44 del 2008, la cosiddetta legge "anti-diossina", è intervenuta per costringere di fatto l'ILVA a ridurre in modo considerevole le emissioni le concentrazioni di diossine nei fumi emessi dal camino dell'impianto passando dagli attuali 10 nanogrammi/Nm³ entro la soglia di 0,4, e il Comune è stato a fianco della Regione nel fare pressione sul gruppo Riva affinché venissero rispettati al più presto i limiti imposti dalla legge. Il gruppo Riva si è impegnato a far questo entro dicembre 2010.

L'economia della città, negli ultimi 60 anni, è stata sostanzialmente bipolare, schiacciata tra il grande complesso industriale e la Marina Militare con l'Arsenale, che hanno impedito lo sviluppo delle altre opportunità di sviluppo della città, determinando un progressivo impoverimento del capitale sociale cittadino, aggravata dalla crisi mondiale e dalla pessima amministrazione pubblica e dallo sperpero di denaro pubblico che ha portato alla bancarotta comunale.

Bisogna risanare quanto prima, il Mare e il Turismo, senza dimenticare l'Agricoltura di questa splendida terra così maltrattata.

Bisogna avere il coraggio di programmare una riconversione a lungo respiro, che ci porti nei prossimi 10, 20 o anche 30anni a ritrovare dignità, benessere, cultura e civiltà.

Fanno ben sperare in tal senso i movimenti spontanei di cittadini, la presa di coscienza di una città che ha bisogno di risollevarsi dall'inquinamento e scrollarsi di dosso disoccupazione, precarietà, miseria intellettuale, morale e materiale che l'attanagliano.

G.F.

SIPARIETTO



LISISTRATA

Lisistrata è una commedia di Aristofane che venne rappresentata nella Atene del 411 a.C. durante la guerra del Peloponneso.

Il titolo deriva dal nome dell'eroina protagonista, **Lisistrata** ovvero: "**colei che scioglie gli eserciti**".

È nota al grande pubblico per il celebre sciopero del sesso, con cui tutte le donne elleniche, convinte dall'ateniese Lisistrata, ricattano gli uomini affinché pongano fine alla guerra del Peloponneso che da lungo tempo travagliava la Grecia.

Inoltre un manipolo di donne aveva presidiato l'Acropoli dove era custodito il tesoro della Lega; che non avrebbe più finanziato la guerra perché amministrato dalle donne.

Le donne riusciranno poi nel loro intento, ma gli uomini non riconosceranno loro il merito del progetto politico.

Si tratta di una delle più antiche commedie satiriche giunte fino ai giorni nostri, ed i cui temi più espliciti sono il sesso (lo sciopero sessuale delle donne) e la politica (l'**emarginazione femminile** e la guerra). L'efficacia satirica dell'opera è provata dalle reazioni negative della critica antica, che la biasimò per la sua libertà di linguaggio e irriverenza. L'intento della libertà di linguaggio di Aristofane era proprio quello di trasmettere una educazione politica.

(tratto da Wikipedia)



CITAZIONI

Ritengo che la donna sia la personificazione di quella che io chiamo "non violenza", che significa amore infinito capace di assumere il dolore.

Permettiamo alla donna di estendere questo amore a tutta l'umanità. A lei è dato di insegnare la pace ad un mondo lacerato

Mahatma Gandhi

“Iddio ha riposto il genio delle donne nel cuore perché le opere di questo genio sieno tutte opere d'amore”

Lamartine

“Il movimento di questo secolo sarà di persone che diventano coltivatori di terre.

È un cambio di paradigma.

La rivoluzione industriale è basata sui combustibili fossili e la mascolinizzazione delle menti.

La prossima sarà basata sulla consapevolezza della terra madre e sul lavoro per ringiovanire la terra, legato alle capacità delle donne”.

Vandana Shiva. (scienziata)

Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni!

Eleonor Roosevelt



L'ineffabile RENATO

Si parla della Costituzione spesso con "tanta superficialità e tanta ipocrisia". Lo ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta parlando ai microfoni di Rtl. Riguardo alla prima parte della Costituzione e in particolare all'articolo 1, "non ho detto che va cancellato ma se la Costituzione va modificata bisogna farlo in tutte le sue parti. Finora si è tentato di modificare solo la seconda parte e si è quasi sempre fallito forse perché, è una mia opinione, si è cercato di cambiare solo una parte". Sulla prima parte che riguarda i grandi valori, a parte **l'articolo 1, che "è un compromesso all'italiana e non significa assolutamente nulla"**, il ministro Brunetta evidenzia che "manca l'Europa, quando l'Italia invece vive immersa nell'Europa, e non ci sono concetti fondamentali come il mercato, la concorrenza, la trasparenza, il merito". Per il ministro, in Italia "c'è ancora molta ipocrisia sovietica, l'Italia non ha fatto il salto evolutivo verso una democrazia completa e quando vede a rischio capisaldi compromissori reagisce nella maniera che abbiamo visto". Comunque "si lasci pure la prima parte, se non è il momento, e per la seconda parte - ha proseguito Brunetta - si riparte dalla bozza Violante. Cerchiamo un minimo comune denominatore ma in maniera onesta e culturalmente aperta perché nella vita politica non devono esistere totem né tabù".

<http://unionesarda.ilsole24ore.com/Articoli/Articolo/162058> Domenica 03 gennaio 2010

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro



BRUNETTA FINO A 30 ANNI
NON SI RIFACEVA NEANCHE IL LETTO



NON CI ARRIVAVA

Renato Brunetta è stato un «bamboccione»: lo rivela lui stesso nella consueta intervista a Rtl ricordando di essere «arrivato a 30 anni che non ero capace di rifarmi il letto». E, ora, arriva a proporre la sua idea di una legge che «obblighi i figli ad uscire di casa a 18 anni». «Fino a quando non sono andato a vivere da solo era mia madre che la mattina mi rifaceva il letto. Di questo mi sono vergognato»

Berlusconi ha
candidato
Brunetta a
sindaco di
Venezia

Evvai!
Alla prima
acqua alta ce
ne liberiamo



lecosedasalvare.blogspot.com

M.M.

FIGLIO MIO... MA POSSIBILE
CHE TE NE SEI ANDATO
DI CASA DA UN ANNO
E ANCORA NON TROVI
UN LAVORO ??!

TRANQUILLO PAPI!
HO BRUCIATO LE
TAPPE! PENSA
CHE HO GIÀ UN
PEZZETTO DI
PENSIONE...



FRANCO STIVALI 2010